

Flat tax: studio introduttivo

Premessa.

Risulta difficile identificare la vera genesi dell'idea di una tassa propriamente detta "piatta". Le prime discussioni sulla possibilità di inserire una *flat tax* risalgono alla metà degli anni Cinquanta, ma trovano una loro compiuta e approfondita formulazione solo alcuni anni dopo, grazie al contributo degli economisti Robert Hall e Alvin Rabushka .

Il tema della "*flat tax*" non è mai stato così contemporaneo. Alla luce di quanto sopra, il presente elaborato è volto ad analizzare le caratteristiche di tale tassa, valutando in particolare gli eventuali vantaggi e svantaggi che potrebbero derivare dalla sua applicazione concreta. Nonostante siano presenti giudizi, questa ricerca si propone di esprimere i diversi punti di vista sull'argomento in maniera quanto più oggettiva possibile. Esula invece dal presente scritto proporre suggerimenti concreti su come perfezionare o sostituire l'applicazione della *flat tax*.

Questa ricerca si predispone quale un valido punto di partenza per esami più approfonditi sul tema. Di seguito, si procede con l'analisi dei fattori alla base delle scienze delle finanze; caratteristiche di un'imposta piatta con relativi vantaggi e svantaggi; proposte ed applicazioni in Italia ed in altri Stati esteri. In conclusione, riflessioni personali e non a chiusura del tema.

Efficienza ed equità.

Nell'analisi di un sistema tributario, vengono considerati due elementi chiave: efficienza ed equità dello stesso. Il primo è riferito alla capacità del sistema di generare entrate, mentre il secondo alla predisposizione nel redistribuire il carico fiscale all'interno della popolazione.

Il concetto stesso di equità è ambiguo; assume ed ha assunto sfaccettature diverse durante il secolo XX. Due sono i criteri di ripartizione del carico tributario generalmente riconosciuti: principio del beneficio e principio della capacità contributiva. Il secondo in particolare è quello tradizionalmente impiegato oggi, attraverso il quale le imposte vengono applicate al fine di finanziare le spese pubbliche e le politiche redistributive.

Ulteriore distinzione all'interno della capacità contributiva dei cittadini viene effettuata tra i concetti di equità orizzontale ed equità verticale.

Nel primo caso i contribuenti, a parità di capacità, devono sostenere lo stesso carico fiscale. L'applicazione della *flat tax* (espressione dell'equità orizzontale) prevede un'imposta che sia proporzionale al reddito del contribuente; per tutte le famiglie il cui reddito non superi una certa soglia, non è previsto alcun pagamento da effettuare.

L'equità verticale prevede che ad una maggiore capacità contributiva corrisponda un'imposta superiore; è comunemente manifesta in un sistema di aliquote progressive (detto a scaglioni). In genere, le aliquote più elevate risultano essere eccessivamente ingerenti nei confronti di chi percepisce redditi alti. Di conseguenza, è solita l'introduzione di un sistema di agevolazioni, deduzioni e detrazioni (comunemente dette *tax expenses* o spese fiscali).

Incentivo alla crescita.

Si è soliti porre una distinzione in merito al tipo di imposta ed il disincentivo al lavoro che ne consegue: imposte dirette ed indirette.

Tra le prime rientrano le tasse sui redditi da lavoro dipendente (PIT, *Income Private Tax*; in Italia IRPEF) e d'impresa (CIT, *Company Income Tax*; in Italia IRES). In seguito a studi, è stato verificato come le imposte dirette siano quelle che maggiormente influenzino le decisioni dei contribuenti.

Un'effettiva riduzione delle imposte dirette, come descritta dal modello di *flat tax* teorizzato da Hall e Rabushka, risulterebbe in un probabile incentivo al lavoro. I due suddetti americani sostengono che categorie di persone che solitamente scelgono di non lavorare anche a causa di una tassazione opprimente, tra le quali rientrerebbero donne sposate, giovani e anziani (più in generale, persone con età superiore a 60 anni), sarebbero motivate ad intraprendere o ricominciare la carriera lavorativa grazie alle migliori capacità di guadagno offerte.

È affermato come le imposte dirette siano anche le tasse con impatto maggiore sulla redistribuzione del benessere (*welfare*); argomento al quale viene data solo relativa importanza dai due economisti americani, più concentrati sull'efficienza di questo teorico sistema tributario.

Le imposte indirette invece, di cui l'IVA (VAT) è espressione, risultano avere importanza nettamente più modesta sui comportamenti dei cittadini. Alla luce di ciò, risultano uno strumento facilmente modificabile per mantenere costante il gettito fiscale nel momento in cui si decidesse di spostare il carico dei tributi da altre imposte.

Ciononostante, l'IVA in alcuni frangenti può avere effetti regressivi, in base alla percentuale prefissata. Inoltre, un innalzamento della suddetta imposta difficilmente viene accettato dai contribuenti, rendendo difficile a livello politico una simile modifica.

Redistribuzione del carico fiscale.

Una tassa piatta (in cui il valore dell'aliquota applicata sia inferiore a quello delle aliquote più alte presenti in un sistema a scaglioni) alleggerirebbe il carico fiscale percepito da tutte quelle fasce della popolazione a cui corrispondono i decili di reddito più alti. Non è dunque sbagliato affermare che la *flat tax* avvantaggi effettivamente i cittadini più abbienti.

Dall'altro estremo, un'unica aliquota comporterebbe uno svantaggio enorme per i decili di reddito più bassi (nominalmente i primi tre, sebbene dipenda dal tipo di sistema tributario) o quelli che precedentemente erano soggetti ad un'aliquota inferiore a quella piatta, che si ritroverebbero a sacrificare una parte dei loro averi monetari spesso fondamentale per la sopravvivenza mensile. Di conseguenza, l'ampliamento della *no tax area* (detta anche area di esenzione fiscale o *allowance area*), che garantisce ai cittadini con reddito inferiore di essere esonerati dal pagamento di un'imposta, risulta necessaria per il benessere complessivo della società.

Dalle precedenti affermazioni, risulta chiaro come l'applicazione della *flat tax* sposti il baricentro del carico fiscale sui contribuenti che appartengono alla classe media. Ad avviso di chi scrive, rimane interessante verificare le voci che compongono il reddito totale dei sopracitati cittadini (reddito da lavoro dipendente, da capitale, *et cetera*), in modo tale da valutare l'effetto che avrebbe l'imposizione di tasse piatte diverse in valore percentuale in base al tipo di imposta applicata (IRPEF, IRES, IVA).

Metodo di applicazione.

L'applicazione di un'imposta *flat* impone che l'aliquota sia fissata ad un valore preciso. Difficilmente (sebbene sia accaduto in Lituania, nel 1994) questa viene fissata ai valori di aliquota degli scaglioni di reddito più elevati; molto più comune che si avvicini alle percentuali più basse delle preesistenti imposte progressive. Ne consegue un calo di gettito imponente, specialmente nelle fasi iniziali, prima che un'eventuale crescita dell'economia possa controbilanciare tale perdita.

L'annullamento di un'imposta a scaglioni di reddito e la conseguente riduzione dell'aliquota sortiscono gli effetti desiderati solo se coadiuvati da un aumento della base imponibile dei contribuenti. Per questo il sistema di spese fiscali (*tax expenditures*) quali detrazioni, deduzioni ed agevolazioni fiscali (anche quelle per l'assistenza sanitaria) deve essere rimosso, sostituito da deduzioni basate sul numero di componenti familiari a carico del contribuente.

Tra i vantaggi derivanti da un'imposta piatta, rientra la semplificazione dell'intero sistema tributario. I contribuenti si ritroverebbero ad avere minori problemi nella compilazione della dichiarazione dei redditi, che unito ad un'aliquota media inferiore alle precedenti, si spera riduca l'incentivo all'evasione fiscale. Tuttavia, in un sistema in cui la penale per aver evaso sia proporzionale all'importo non dichiarato, la multa risulterebbe inferiore per tutti i contribuenti che nel sistema ad imposta progressiva rispondano ad un'aliquota più alta, favorendo l'evasione.

Proposte di *flat tax* in Italia.

La recente campagna elettorale (2018) ha posto l'idea di applicare una *flat tax* al centro dell'attenzione mediatica. Attenzione poi rivelatasi fondata, dati i piani già dichiarati dell'attuale governo per il sistema tributario italiano.

Molta però è la disinformazione che circonda il concetto di *flat tax*. Infatti il termine si riferisce esclusivamente ad un'imposta di tipo piatto, che implichi dunque un'aliquota unica; non necessariamente si rivolge a tutte le imposte presenti sul territorio, così come non è obbligatorio che l'aliquota impiegata sia la stessa per tutte le tasse attualmente in vigore, né definisce a priori se vi debbano essere deduzioni o meno per i contribuenti.

È perciò necessario distinguere le varie correnti di pensiero che hanno delineato (ed influenzato) i tratti di questa futura imposta in territorio italiano: quelle dei partiti della coalizione di centrodestra (Forza Italia e Lega) e del *think tank* Istituto Bruno Leoni (IBL).

La proposta leghista vuole avviare il disegno della *flat tax* applicando un'aliquota piatta al 15% per oltre un milione e mezzo di partite IVA, incentivando quindi l'imposta forfettaria tanto apprezzata dai liberi professionisti. Riguardo il reddito da lavoro dipendente e quindi l'imposta IRPEF, non sono state fatte dichiarazioni rilevanti, ad eccezione del volere applicare un'aliquota unica al 20% sul reddito del nucleo familiare, potendo dedurre dalla base imponibile fino a 3000€ per ogni membro a carico. Tutte le precedenti deduzioni, detrazioni ed agevolazioni vengono rimosse; sono inoltre aboliti la ritenuta d'acconto ed il sostituto d'imposta. Il costo dichiarato della manovra corrisponderebbe ad un calo di gettito per il valore di €40.000.000.000.

La proposta IBL invece, prevede una sola aliquota fissata al 25% per le imposte IRPEF, IRES, IVA. La TASI viene sostituita con l'ISU (imposta servizi urbani) di competenza comunale, mentre l'IRAP e l'IMU sono abolite. Viene introdotto un cosiddetto "minimo vitale" sotto forma di un'imposta negativa per tutti i redditi al di sotto della soglia di sussistenza, con conseguente rimozione delle prestazioni assistenziali, ed è modificato il finanziamento di servizi pubblici come la sanità. È presente un sistema di deduzioni per l'imponibile familiare, partendo da una base di 7000€. Tale proposta prevedrebbe una riduzione di gettito pari a €95.400.000.000, da compensare con una riduzione delle spese pari a €64.200.000.000 e una *spending review* di €31.200.000.000.

Il principio di progressività nella Costituzione.

L'art. 53, secondo comma, Cost., recita "il sistema tributario è informato a criteri di progressività". Secondo la scuola di pensiero del principio di capacità contributiva, che vede nella progressività la chiave di volta, una delle funzioni cardine del prelievo fiscale è la redistribuzione del welfare e l'assicurazione dei principi di equità per i cittadini.

Il suddetto articolo non indica esplicitamente la necessità di aliquote marginali progressive, bensì criteri di progressività. Dunque affinché il principio non sia violato, è sufficiente che alcune tasse siano di tipo progressivo, oppure che la progressività sia assicurata tramite un sistema di deduzioni decrescenti all'aumentare del reddito. I precedenti sono solo alcuni dei numerosi esempi e casi che si potrebbe citare. Sotto tale punto di vista dunque, l'introduzione della *flat tax* come programmata dall'attuale governo, non viola alcun principio costituzionale.

Una pressione fiscale eccessiva e distorsiva (specie sui redditi medio-alti) si oppone al concetto stesso di equità. Può rivelarsi dunque “equo” attenuare il grado di progressività di un certo sistema tributario, o eventualmente introdurre imposte proporzionali. Una tassa sul reddito delle persone fisiche ad aliquota piana, con un’ampia area di esenzione fiscale e deduzioni atte a salvaguardare i contribuenti che appartengono a fasce di reddito inferiori, rientra appieno nella precedente affermazione.

In particolare per i contribuenti più abbienti, risulterebbe utile l’applicazione di una tassazione che incida su parametri che non siano esclusivamente le aliquote, mantenendo così il prelievo fiscale ma riducendo il disincentivo economico legato ad alte imposte dirette.

Vantaggi di una aliquota unica.

Nel valutare l’applicazione di una tassa piatta, vi è indubbiamente da tenere in considerazione una serie di vantaggi che seguirebbero; non si deve però dimenticare di analizzare se tali vantaggi dipendano esclusivamente dal tipo di imposta in sé, oppure a fattori replicabili con soluzioni alternative.

Semplificazione e riordino del sistema di detrazioni. Innanzitutto, il sistema tributario sarebbe privo di tutte le attuali deduzioni, detrazioni ed agevolazioni, che contribuiscono alla complessità della rilevazione della base reddituale imponibile. Tutto il costo ed il tempo necessari per gli adempimenti burocratici sarebbe ridotto.

Va sottolineato come tale manovra favorirebbe i contribuenti che appartengono alla fascia medio-alta dei redditi da lavoro dipendente. Le piccole e medie imprese che rispondono all’aliquota Irpef subirebbero una contrazione, non potendo più detrarre i costi dei beni strumentali al fine di ridurre la base imponibile

Incentivo allo sviluppo. Aliquote medie inferiori e l’abbattimento di aliquote marginali crescenti riducono il disincentivo al lavoro, favorendo l’imprenditorialità e la conseguente crescita economica. Le imprese soggette ad una tassazione inferiore possono assumere un numero maggiore di dipendenti, contribuendo a ridurre il tasso di disoccupazione. Va tuttavia sottolineato come questo aspetto non sia legato alla proporzionalità in sé, bensì ad una riduzione del grado di progressività. Effetti simili potrebbero ripetersi anche nel caso le attuali aliquote venissero abbassate di determinati punti percentuali (all’interno di un disegno di legge ben preciso ed organizzato, ovviamente)

Disincentivo all’evasione. Un livello di tassazione inferiore riduce l’incentivo all’evasione fiscale, prendendo in assunto l’avversione al rischio di soggetti che agiscono in una maniera definibile razionale. Una tassa piatta potrebbe dunque portare ad un recupero dell’imponibile sommerso, che ad oggi in Italia si attesta su livelli altissimi. Ciononostante, non vi sono prove concrete a sostegno di questa tesi: come spiegato in modo più dettagliato nei paragrafi che seguono, i Paesi che hanno applicato la *flat tax* non hanno registrato un abbassamento rilevante del livello di evasione; e nel caso sia stato rilevato, vi sono dubbi sia legato al tipo di imposta, quanto alla qualità dei controlli.

Esenzioni fiscali per i più poveri. Al fine di mantenere la progressività del sistema tributario, una eventuale *flat tax* richiederebbe l’ampliamento della *no-tax area*, indipendentemente dalla percentuale di aliquota applicata. Ciò si tradurrebbe in un minore onere fiscale per i decili di reddito più bassi. Tuttavia, un alleggerimento del peso tributario sui più poveri, non si traduce nell’immediato in un contrasto alla povertà: Tuttavia, un alleggerimento del peso tributario sui più poveri, non si traduce nell’immediato in un contrasto alla povertà: ad un eventuale crescita del reddito totale dei contribuenti, potrebbe seguire una variazione nelle percentuali di distribuzione del reddito totale stesso, a favore delle classi più abbienti.

Redistribuzione del reddito.

Se la *flat tax* è esplicitamente legata al tema dell’efficienza di un sistema economico, i dubbi sorgono nella relazione tra imposta piatta ed equità; nello specifico, la capacità di una simile tassa nel redistribuire le risorse economiche tra i membri di una società. Attualmente, ci si riferisce al principio del sacrificio marginale uguale,

per cui una proporzione maggiore dell'onere fiscale è affidata al contribuente ricco rispetto ad uno povero. L'idea alla base risiede nel rendere uguale la perdita di utilità marginale dei due contribuenti al momento del prelievo fiscale: la stessa quantità di denaro prelevata, ricoprirà un'importanza minore per il ricco piuttosto che per il povero. Un modo dunque per massimizzare il benessere sociale inteso come somma delle utilità dei singoli.

Tornando alle attuali proposte di imposta piatta, si ritrovano una *no-tax* area per i primi decili di reddito, ed una aliquota inferiore rispetto alla attuale per gli ultimi decili. L'introduzione della *flat tax* inevitabilmente concentra il prelievo fiscale sulla classe media, che non trova vantaggio dalla riduzione delle aliquote e non può rientrare nell'area di esenzione fiscale dedicata ai meno abbienti. Da non dimenticare il sistema di imposte decrescenti che comunque attenuerebbe l'onere fiscale per i cittadini appartenenti alle classi medio-basse.

Risulta interessante al riguardo analizzare la proposta dell'IBL. Quest'ultima si propone di introdurre un minimo vitale per tutte quelle famiglie i cui redditi non raggiungano la soglia di esenzione. In termini pratici, si tratterebbe di un contributo volto a contrastare la povertà, da finanziare mediante i tagli alle spese fiscali ed assistenziali. Per i cittadini con redditi più alti invece, risulterebbe obbligatorio il contributo alle spese sanitarie nazionali, sebbene resti aperta la possibilità di assicurarsi tramite sistemi privati.

Tuttavia, da recenti studi è stato verificato come una riduzione della forbice del prelievo fiscale, porti inevitabilmente a concentrare la ricchezza nelle classi più benestanti, con conseguente aumento esponenziale della povertà. Povertà, che oltre ad essere un problema sociale rilevante, implica inoltre costi per lo Stato dilazionati nel tempo.

Non va infine dimenticato che le classi di reddito medio-basse sono le stesse con una propensione marginale al consumo superiore. Una riduzione del loro reddito inciderebbe dunque negativamente sulla crescita economica e sul PIL.

Gettito fiscale e conti pubblici.

Il problema principale dall'applicazione di un'aliquota unica, almeno secondo i valori previsti dall'attuale proposta, è che comporti un'immediata ed ingente riduzione del gettito fiscale. Le cifre possono variare parzialmente (quaranta-cinquanta miliardi dichiarati), a seconda delle stime che si decida di prendere in considerazione; in ogni caso, il costo della *flat tax* rimane impossibile da coprire nel medio-breve termine. Per questo, un'immediata applicazione di aliquote piatte ad una pluralità di imposte per tutti i diversi contribuenti, risulta attualmente impraticabile. L'intenzione di procedere gradualmente, con la tassa piatta applicata sui redditi delle persone fisiche a partire solo dal 2020, permette di limitare il costo totale nell'immediato, dilazionandolo nel tempo.

Numerose sono le idee al fine di coprire la perdita di gettito conseguente la *flat tax*. La più semplicistica ma anche la meno definita, risiede in interventi riguardo la spesa pubblica, nominalmente una *spending review*. Si parla dunque di tagli sulle prestazioni assistenziali e previdenziali, e sulle spese fiscali che riducono la base imponibile dei contribuenti.

Nondimeno, la minimizzazione degli adempimenti burocratici grazie alla semplificazione del sistema fiscale ridurrebbe i costi della spesa pubblica stessa, mentre contributi aggiuntivi da parte dei cittadini più benestanti (sotto forma di patrimoniali a tempo definito o imposte aggiuntive a vantaggio del sistema sanitario, ma non solo) incrementerebbe le entrate.

Riguardo le possibilità di autofinanziamento della *flat tax* che deriverebbero dai vantaggi della stessa (già trattati nei paragrafi precedenti), sarebbe preferibile evitare di considerarli come soluzione al calo di gettito. Questo perché sono innanzitutto stime; essendo quindi non certe ma probabili, il principio di prudenza suggerisce di non considerare le corrispettive entrate a meno che non siano effettivamente realizzate (potrebbero in effetti non realizzarsi affatto).

Inoltre, come sarà spiegato a breve, dalle analisi pervenute su altri Stati che hanno adottato la *flat tax*, non risulta che la riduzione delle entrate sia stata coperta dai vantaggi offerti dall'imposta piana, nello specifico semplicità, riduzione dell'evasione, sviluppo economico. Semmai, l'incremento delle entrate (nei Paesi in cui si sia verificato) sembra sia legato a caratteri non contemplati dal disegno di legge che sarà applicato in Italia.

La *flat tax* nell'esperienza internazionale.

Come introdotto nei primi paragrafi, il concetto stesso di *flat tax* si presta ad interpretazione e relativa libertà nel decidere come impiegarla. Grazie a degli studi approfonditi, è stato possibile monitorare l'applicazione di un'imposta piatta in 8 Stati esteri (sebbene con metodologie e caratteristiche estremamente diverse), riconducibili per tipo di economia a Paesi in via di sviluppo: Estonia, Lituania, Latvia, Russia, Ucraina, Slovacchia, Georgia, Romania. Di seguito sono esposte le caratteristiche che differenziano alcuni di questi Paesi in seguito all'adozione dell'aliquota unica.

Innanzitutto, 4 Stati hanno deciso di adottare un'aliquota media vicina agli scaglioni di reddito più alti di quelle preesistenti, mentre i restanti 4 hanno applicato l'aliquota media ad un valore non distante dagli scaglioni inferiori delle imposte di tipo progressivo. 3 Stati hanno deciso di applicare una tassazione più rigida per i redditi di società piuttosto che per quelli di persone; la Slovacchia è l'unico Paese ad aver applicato la stessa aliquota per redditi da lavoro di persone fisiche e giuridiche, oltre che per l'IVA. La Georgia non garantisce alcuna *no-tax area*, sebbene per tutti gli altri Stati quest'ultima sia stata incrementata.

In tutti i Paesi sono state eliminate o ridotte le precedenti deduzioni e detrazioni. Alcuni Stati (Georgia, Russia, Slovacchia hanno inoltre ridotto i contributi sociali, mentre altri hanno aumentato le aliquote per le imposte indirette (in particolare le accise).

Menzione speciale merita il fatto che solo in tre Stati vi sia stato un aumento delle entrate dalle imposte sul reddito di persone fisiche. In Lettonia e Lituania, esso può essere riconducibile all'imposizione di un'aliquota pari in punti percentuali alla stessa presente nel sistema progressivo per lo scaglione di reddito più alto. La Russia ha vissuto uno sviluppo economico non indifferente, legato in primis all'aumento dei prezzi degli idrocarburi di cui è maggiore esportatore, che può aver inciso positivamente sull'aumento degli stipendi dei lavoratori.

Redistribuzione del reddito negli altri Paesi.

È opportuna una precisazione: dati due sistemi tributari, il primo è definito più progressivo del secondo se la percentuale più povera della popolazione paga una frazione di tutte le entrate fiscali minore nel primo dei due sistemi. Tale concetto, per quanto estremamente semplificato, è necessario per comprendere ciò che segue.

Sebbene ad oggi rimanga solo un modello teorico mai riscontrato nella realtà, è emerso da studi che nel caso dell'applicazione di una tassa piatta che mantenga lo stesso gettito di quella che va sostituendo, se l'area di esenzione fiscale aumentasse allora la nuova tassa risulta più progressiva della precedente (riduce il carico tributario sui meno abbienti). L'eliminazione delle agevolazioni fiscali contribuisce allo stesso effetto.

Tuttavia, per un'analisi della redistribuzione del reddito bisogna tenere in considerazione sia le imposte dirette che quelle indirette; in genere, le due categorie tendono ad annullare i relativi effetti a vicenda. In Russia ed in Slovacchia, gli effetti sulla progressività sono stati modesti (complice la riduzione dell'aliquota media per le fasce di reddito superiori) ed incentrati sulla distribuzione degli oneri fiscali piuttosto che sulla distribuzione del reddito totale post-tasse.

Incentivi al lavoro, PIL, evasione fiscale.

Se prima è stata trattata la macro area dell'equità in relazione ad un'imposta progressiva, ora risulta necessario introdurre gli effetti della *flat tax* sull'efficienza di un sistema tributario.

Gli effetti sull'incentivo al lavoro che seguono il passaggio ad una imposta piana, dipendono da due fattori principali: l'aliquota media (ATR, *average tax rate*) e l'aliquota al margine (MTR, *marginal tax rate*). Effetti verosimili e prevedibili sui comportamenti dei contribuenti sono osservabili in un paio di situazioni: aliquota media in aumento ed aliquota al margine in diminuzione (incremento del lavoro prestato), o viceversa (riduzione del lavoro apportato). Nel caso le due variabili si muovano nella stessa direzione, il risultato è ambiguo, e deve essere analizzato caso per caso.

L'unico studio completo a cui è possibile attingere è quello sulla situazione in Russia. Sebbene in numero non elevato vi siano state persone ad aver beneficiato in maniera sostanziale della riduzione dell'onere fiscale (passando da 30-20 a 13 punti percentuali di aliquota), sembra che non ci sia stata una crescita importante in materia di lavoro prestato.

Sempre in Russia, la crescita del PIL in seguito all'applicazione della *flat tax*, risulta difficile da verificare, dal momento che tale Nazione ha basato gran parte dell'economia sugli idrocarburi. Va infatti ricordato che nel periodo successivo al 2001, anno di adozione del sistema tributario proporzionale, il prezzo dei combustibili fossili più che raddoppiò, contribuendo in maniera significativa alla crescita economica del Paese.

La semplificazione del sistema tributario e la riduzione del carico fiscale, sono solitamente collegati ad una diminuzione dell'evasione fiscale. Ma un ruolo chiave è ricoperto dalla natura delle penali che l'evasore è tenuto a pagare in seguito ai dovuti accertamenti. Penali direttamente proporzionali alla tassazione sul reddito non dichiarato favoriscono l'evasione fiscale.

In Russia, sembra vi sia stato un netto incremento nella conformità alle tasse. Rimane da comprendere se ciò sia dovuto alla natura dell'imposta piatta o se abbia influito il rafforzamento dei controlli fiscali.

Conclusioni.

Recentemente, alcuni studi pubblicati dal Fondo Monetario Internazionale, hanno dimostrato come alla riduzione dell'ampiezza della forbice delle aliquote sul reddito di persone fisiche, corrisponda una redistribuzione inferiore della ricchezza del Paese. Di conseguenza, tale manovra ridurrebbe il potere d'acquisto dei ceti medio-bassi, avendo un effetto contrattivo per l'economia.

E' stato infatti verificato come una maggiore disponibilità di denaro nell'immediato, venga impiegata in maniera diversa a seconda che l'utilizzatore appartenga alla classe di reddito bassa o alta. Nel primo caso il suddetto denaro verrebbe impiegato principalmente nel consumo, favorendo dunque gli scambi e la crescita. Nel secondo invece, il potere d'acquisto aggiunto sarebbe sfruttato per investimenti che difficilmente riguarderebbero le società e le imprese italiane, data comunque la personale avversità al rischio dell'investitore, non contribuendo dunque alla crescita del PIL.

L'applicazione della tassa piatta, per quanto sia compensata da un allargamento della base imponibile reso possibile da tagli alle attuali spese fiscali, prevede un netto abbassamento dell'aliquota media dei contribuenti, riducendo nell'immediato il gettito fiscale. Tale effetto deve essere controbilanciato da tagli sulla spesa pubblica, dalla spinta che soprattutto le imprese riceverebbero a produrre con un'aliquota minore, ma anche da un recupero dei conti pubblici sommersi.

Il costo della *flat tax* non ha un valore bene identificato, variando molto a seconda degli studi effettuati e dei proponenti del sistema piatto. Si stima da una media che esso potrebbe stanziarsi sui cinquanta miliardi di euro.

Da alcune ricerche circa trenta-quaranta miliardi di euro l'anno vengono evasi in Italia per opera di imprese ed associazioni a delinquere di stampo mafioso. Cercare di abbassare l'annuale livello di evasione fiscale italiano da un valore attuale centodieci miliardi ad uno prossimo di settanta miliardi, purtroppo risulta difficilmente realizzabile, quantomeno in un periodo di tempo non troppo esteso. Come evidenziato anche dagli studi effettuati sull'economia russa dell'ultimo decennio, la *flat tax* ha avuto effetti trascurabili sull'evasione fiscale, e la stessa riduzione di quest'ultima, sembrerebbe riconducibile ad un controllo più rigido sulle dichiarazioni degli imponibili.

Nel caso la proposta di legge fosse approvata, rimarrebbe dunque da pianificare la riduzione delle spese pubbliche. Come sottolineato anche dall'IBL, sarebbe possibile agire riducendo le spese per i sistemi previdenziali ed assistenziali, a cui corrisponderebbe però una serie di deduzioni volte a ridurre la base imponibile di contribuenti meno abbienti, come compensazione. Inoltre, gli appartenenti ai decili di reddito più alti potrebbero effettivamente contribuire alla spesa per il sistema sanitario, lasciando però aperta loro comunque un'eventuale possibilità di rivolgersi al settore privato. Rimane sinceramente da valutare l'ampio effetto che tutte le suddette azioni comporterebbero ai cittadini, ai vari livelli.

Si potrebbe valutare l'applicazione di finanziamenti temporanei richiesti ai cittadini con redditi più elevati, introducendo per esempio patrimoniali di solidarietà, che però scadano dopo un predeterminato numero di anni, favorendo così l'introduzione di gettito senza però incidere eccessivamente sui lavoratori a reddito elevato con conseguente disincentivo all'imprenditorialità.

Da segnalare come in Italia le aliquote per i redditi più alti siano pressoché in linea con gli altri Paesi sviluppati dell'Unione Europea. Nonostante ciò, si potrebbe mirare ad una riduzione in punti percentuali delle aliquote più alte, coadiuvata possibilmente da un ampliamento dell'area di esenzione fiscale. Il disincentivo economico al lavoro per i redditi più elevati andrebbe a ridursi, non venendo però a mancare la redistribuzione fiscale a vantaggio dei redditi meno alti, contribuendo al contrasto della povertà.

In contemporanea, si potrebbe abbassare le aliquote per le imprese, incentivando l'assunzione di personale.

Il nostro sistema tributario è incentrato fortemente sul tema dell'equità verticale. Sarebbe possibile dunque aprire la discussione all'introduzione di parametri che garantiscano un'eventuale equità orizzontale. Esempio sarebbe l'introduzione di un quoziente IRPEF ponderato, basato sul modello francese, che tenga dunque in considerazione il numero di componenti familiari a carico del contribuente, nonché delle loro condizioni sanitarie e scolastiche.

Per terminare, punti di vista contrastanti sulla semplificazione del sistema tributario che seguirebbe l'introduzione di un'imposta piatta. Le imprese sono maggiormente interessate ad una riduzione delle aliquote vigenti. Ma la maggioranza dei cittadini ricerca invece una netta semplificazione del sistema tributario, che attualmente genera solo molta confusione e un'elevata spesa amministrativa. Il piccolo contribuente si sentirebbe incentivato a dichiarare la propria base imponibile se fosse realmente a conoscenza di come impostare la dichiarazione dei redditi, che ad oggi risulta complicata anche per i professionisti del settore.

Antonio Piscitelli

Bibliografia.

Agenzia delle entrate (2017), *Al via la "flat tax" per i neo residenti- Pronte le regole delle Entrate per chi decide di trasferire la residenza in Italia*, <http://www.bd24.ilsole24ore.com/DEMO>, 20/07/2018

Anon (2018), *Per la flat tax la sfida dell'equità*, <http://www.bd24.ilsole24ore.com/DEMO>, 20/07/2018

Baldini M., Giannini S. (2018), *Flat tax: riforma strategica o salto nel buio?*, <http://www.lavoce.info/archives/47788/flat-tax-riforma-strategica-salto-nel-buio/>, 21/07/2018

Baldini M., Rizzo L. (2018), *Se la flat tax può favorire i poveri*, <http://www.lavoce.info/archives/53831/quando-la-flat-tax-e-a-favore-dei-poveri/>, 21/07/2018

Cremonese A. (2017), *Per combattere l'evasione la semplificazione non basta*, <http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2018-06-15/per-combattere-l-evasione-semplificazione-non-basta-214149.shtml?uid=AEbROv6E>, 21/07/2018

Cremonese A. (2017), *Più armonizzazione a livello UE*, http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2017-07-03/piu-armonizzazione-livello-ue-215811.shtml?uid=AEvDFIqB&refresh_ce=1, 21/07/2018

Fondazione Cultura Democratica (s.d.), *Un quoziente familiare per i nuclei numerosi a basso e medio reddito*, s.l.

Giannino O. (2018), *La flat tax*, <http://www.brunoleoni.it/la-flat-tax>, 21/07/2018

Hall R., Rabushka A. (1985), *The Flat Tax*, s.l., Hoover Institute Press, Scardocci S., Sebastiani G. (2011), *Flat Tax: La rivoluzione fiscale*, s.l., Buchausgabe.de

International Monetary Fund (2017), *Fiscal Monitor October 2017*, <https://www.imf.org/en/Publications/FM/Issues/2017/10/05/fiscal-monitor-october-2017>, 24/07/2018

Istituto Bruno Leoni (2017), *"Venticinque% per tutti. un sistema fiscale più semplice, più efficiente, più equo"*, <http://www.25xtutti.it/pdf.html>, 22/07/2018

Keen M., Kim Y., Varsano R. (2006), *"The "Flat Tax(es)": Principles and Evidence"*, International Monetary Fund Working Paper NO. WP/06/218

Liberati P. (2018), *La confusione sulla flat tax*, <http://www.bd24.ilsole24ore.com/DEMO>, 20/07/2018

Mobili M. (2018), *Banche, tutti i rischi della flat tax*, <http://www.bd24.ilsole24ore.com/DEMO>, 20/07/2018

Mobili M. (2018), *Flat tax al 15% per 665mila partite IVA*, <http://www.bd24.ilsole24ore.com/DEMO>, 20/07/2018

Mobili M. (2018), *Flat tax estesa a 1,5 milioni di partite IVA*, <http://www.bd24.ilsole24ore.com/DEMO>, 20/07/2018

Mobili M. (2018), *La flat tax parte da imprese e partite IVA*, <http://www.bd24.ilsole24ore.com/DEMO>, 20/07/2018

Osservatorio Conti Pubblici Italiani (2018), *"Flat tax, teoria e pratica"*, <https://osservatoriocpi.unicatt.it/cpi-archivio-studi-e-analisi-flat-tax-teoria-e-pratica>, 22/07/2018

Perrone Capano R. (2006), *L'imposizione personale a base piana*, in: *Diritto tributario e Corte costituzionale*, Berliri C., Perrone L., Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a., pp 347-363

Perrone M. (2018), *Flat tax M5S-Lega con 2 aliquote*, <http://www.bd24.ilsole24ore.com/DEMO>, 20/07/2018

- Perrone M. (2018), <<Tagli fiscali ma cautela sulla flat tax>>, <http://www.bd24.ilsole24ore.com/DEMO>, 20/07/2018
- Pogliotti G. (2018), *Sindacati: fisco equo, no a flat tax*, <http://www.bd24.ilsole24ore.com/DEMO>, 20/07/2018
- Rossi N. (2017), *Una <<flat tax>> al 25%, via Irap-Imu: fisco più semplice e più equo*, <http://www.ilsole24ore.com/art/norme-e-tributi/2017-06-25/una-flat-tax-25per cento-via-irap-imu-fisco-piu-equo-104142.shtml?uud=AEFvzSIB>, 24/07/2018
- Schiavolin R. (2006), *Il principio di progressività del sistema tributario*, in: Diritto tributario e Corte costituzionale, Berliri C., Perrone L., Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a., pp 151-162
- Trovati G., *Una clausola IVA per <<blindare>> la flat tax*, <http://www.bd24.ilsole24ore.com/DEMO>, 20/07/2018
- Università Ca' Foscari di Venezia (s.d.), *Scienza delle Finanze I*, http://www.unive.it/media/allegato/download/Economia/Materiale_didattico_Lucchetta/0607_Scienza_delle_finanze/SF2_1.pdf, 24/07/2018
- Università degli Studi di Bergamo (s.d.), *Criteri di ripartizione del carico tributario*, <http://www.data.unibg.it/dati/corsi/65017/26785-Criteri%20di%20ripartizione%20del%20carico%20tributario.pdf>, 23/07/2018
- Vagnarelli A. (2018), *La flat tax conviene dai 400mila euro*, <http://www.bd24.ilsole24ore.com/DEMO>, 20/07/2018